

## Il Commento

## Il ricatto dell'idea vincente

ANDREA RANIERI

Una signora, di circa 45 anni, licenza media, 2 figli, operaia in mobilità di un'industria tessile fallita, torna in sindacato dopo un corso di formazione volto a potenziare le sue possibilità di reinserimento. «Mi hanno detto che devo essere creativa, imprenditrice di me stessa, e soprattutto che devo avere un'idea vincente: e se non ce l'ho?» Uscirà probabilmente dal mercato del lavoro, come sono uscite tante operai, poco istruite, mai coinvolte in processi formativi. Ne uscirà, dopo quel corso «avanzato», persino con qualche senso di colpa. Perché uno dei frutti della moderna ideologia del «siamo tutti imprenditori» è quello di colpevolizzare i perdenti. Quelli che perdono il posto, ma anche quelli che perdono la salute, l'amore, la giovinezza. Eppure, è vero che tutti dovremmo essere più creativi, più attivi, in un lavoro che cambia e sempre meno consente rigidità, abitudini, lasciarsi andare. Ma proprio per questo più forte dovrà essere la tutela dei diritti universali, a partire da quello al lavoro, per impedire che la perdita diventi stigma, marchio, rinuncia. Diritti di tutti e diritti della persona, oltre l'orizzonte della sola tutela collettiva, che riesce a proteggere, ma suddivisi in gruppi, in categorie, in mestieri, quelli che nell'universo della divisione del lavoro taylorista ci entrano e ci restano. Il rischio andrebbe commisurato al reddito, al sapere, al potere. Pretendere brivido da incertezze, da chi guadagna meno di 2 milioni, madre di due figli, diploma di terza media, è una forma penosa ed estrema di darwinismo sociale, di un'idea di imprenditorialità basata sul rifiuto della «cura» verso le persone che lavorano. Di fronte a tutto questo, con timore e tremore, una giovane signora ha avuto la forza di farsi e farci una domanda: «E se non ce l'ho?» In fin dei conti quello che oggi dovrebbe continuare a dividere la sinistra dalla destra è la voglia di rispondere a questa domanda.

Gentile Alice, vorrei esporre il mio pensiero sui fatti successi in Somalia, cose gravissime che devono essere oggetto di indagini severe che devono portare ad individuare TUTTI i responsabili (ufficiali compresi) e alla loro meritata punizione. Però, con molta rabbia leggo nella stessa pagina in cui lei risponde, una «lettera aperta» scritta da due signore somale, le quali chiedono, anzi traspare (dalla lettera) che pretendano «le scuse ufficiali del nostro presidente a tutto il popolo somalo». Bene, io e credo moltissimi italiani non abbiano da chiedere scusa a nessun somalo. Il motivo è semplicissimo: nessuno di noi, compresi i giornalisti, sapeva e comunque, appena ne siamo venuti a conoscenza siamo insorti contro questi fascisti e abbiamo chiesto giustizia. Le due signore non hanno il diritto di infangare l'intero popolo (pretendendo le scuse dal presidente questo hanno fatto, perché rappresenta tutti noi) che è SICURAMENTE solidale con le vittime e non accetta di doversi scusare di atti criminali mai voluti. Altrimenti, io mi sento nel diritto di pretendere le scuse dalle due somale per i 9 soldati morti e (se non sbaglio) le due croceros-

Una nuova legge presentata da Anna Finocchiaro e approvata dal governo

## Il marito è troppo violento? Starà fuori casa per sei mesi

Maria Grazia Giammarinaro: «La denuncia al giudice civile risolvere i casi meno gravi senza la galera». Aldo Nove: «Dinamismo salubre». Michela De Giorgio: «La norma può aiutare la libertà».

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri una nuova legge che dovrebbe funzionare come una efficace e maneggevole arma in mano delle donne oppresse e maltrattate nella tenace guerra fra i sessi che si combatte tra le mura domestiche. Se il marito è violento (non solo verbalmente), la moglie può rivolgersi al giudice e ottenere - senza lunghi processi e cavilli legali - che venga allontanato da casa (e eventualmente da altri luoghi frequentati da lei o dai figli) per un periodo di sei mesi. Se necessario, può anche farsi riconoscere il diritto al versamento di un assegno. Il provvedimento - sei articoli di formulazione assai semplice - è stato presentato dalla ministra per le pari opportunità, Anna Finocchiaro, che ha ricordato come il fenomeno della violenza familiare sia in aumento. Tra il '92 e il '95 le denunce sono salite da 1907 a 2097 casi, secondo una tendenza che sembra emergere anche altri paesi europei, diffondendosi non solo tra gli strati sociali emarginati, ma anche tra la piccola e media borghesia. La legge riprende esperienze simili già collaudate nei paesi anglosassoni. Anna Finocchiaro ha parlato della condizione delle donne che subiscono maltrattamenti, e la «filosofia» della nuova norma riprende progetti elaborati dalle associazioni femminili impegnate nella battaglia con-

tro la violenza. Ma la legge, ovviamente, riguarda ognuno dei componenti della coppia - «potrebbe intervenire - osserva Maria Grazia Giammarinaro, consulente giuridica del ministero - anche nel caso di una convivenza tra gay». Infatti, qui si parla di matrimoni, ma anche di convivenze, pur se le due situazioni non sono equiparate. L'intervento del giudice, sia civile, sia penale, per imporre l'allontanamento temporaneo del partner violento è previsto nelle convivenze solo in presenza di figli minori riconosciuti, e nel caso che esistano diritti sugli immobili da parte delle vittime, anche derivanti da patti scritti.

Ma è davvero utile e sensato far intervenire nuove leggi per regolare materie così delicate come i sentimenti e l'aggressività all'interno di una coppia?

Giammarinaro non ha dubbi: «Questa iniziativa rende l'intervento legislativo meno pesante e più duttile. Oggi è possibile solo la via penale, e dai procedimenti avviati dopo una denuncia di maltrattamenti non si può tornare indietro nemmeno se nel frattempo avviene una ricomposizione. L'unica possibilità di allontanamento, poi, è la detenzione in carcere. Ora invece si potrà ricorrere al giudice civile: il coniuge violento può essere allontanato senza perque-

sto finire in carcere. E lo stesso provvedimento può essere sospeso in qualsiasi momento».

Aldo Nove, autore «pulp» che ha inventato e descritto tante storie di solitudine e violenza domestica, vede senz'altro positivamente la nuova legge: «Nei contesti sub-urbani la famiglia-banda coltiva la sua psicosi in un processo di autoidentificazione esclusiva. Se si crea lo spauracchio di una separazione credo che questo possa avere un valore simbolico-dinamizzante. I miei personaggi restano assieme nella violenza anche per l'incapacità di concepire altro da sé. Una rottura può voler dire che l'altro invece c'è...». Insomma un intervento preventivo «salubre» prima che arrivi una violenza peggiore e un intervento della legge più pesante.

«È sempre difficilissimo modellare le leggi sulle dinamiche del privato, fatto di passioni e reazioni che si mischiano in un mélange molto soggettivo», osserva Michela De Giorgio, che ha curato con Christiane Klapisch-Zuber un volume sulla storia del matrimonio. «Ma a volte - aggiunge - una opportunità legislativa aiuta l'emersione di comportamenti sociali maturi. Nella mia terra, in Sardegna, è successo così per le donne dopo la legge sul divorzio. Sono state soprattutto loro a chiederlo». Nel nostro caso, la nuova norma può aiutare

asuperare quel «pudore che rende così difficile gestire l'immagine pubblica di donna vilipesa, in un paese che nel 1900 ha santificato Rita da Cascia, moglie molto malmenata, e che ancora negli anni '50 esortava sulla stampa cattolica le donne a sopportare i mariti violenti». Meno chiaro, per Di Giorgio, è quantificare l'effettiva incidenza delle violenze nella coppia oggi. «Penso che le cose siano cambiate in meglio da quando la zia di Cavour riusciva a ottenere il divorzio, caso raro allora, perché il marito, un conte russo, la picchiava. Ma è anche vero che nel '900 i fenomeni di industrializzazione, rompendo il controllo femminile nelle relazioni di vicinato, ha favorito la tracotanza e la violenza maschile».

Ciò che conta, per la storica, è il manifestarsi della libertà femminile. Anche quando assume forme inafferrabili.

La moglie di Edmondo De Amicis accusò il marito di batterla. Ma c'è chi dice che avvenisse il contrario. Vittorio Alfieri scrisse un sonetto per invocare la dipartita del violento marito dell'amata, Louise Stolberg. Ma quando Carlo Eduardo Stuart passò a miglior vita, la moglie lo pianse disperatamente, lasciando di stucco il povero poeta...

Alberto Leiss

Un numero bilingue della rivista «DeriveApprodi» dedicato ai dispersi di Otranto

## L'Albania, i suoi morti e i suoi fuggiaschi immagine delle nuove periferie europee

Un'iniziativa voluta da Ilaria Bussoni alla quale hanno collaborato intellettuali, scrittori, dall'Italia e da Tirana. La critica all'intervento militare e l'analisi sull'espulsione dal lavoro fordista.

ROMA. Albania come espulsione di forza lavoro. Oppure. Albania, come faccia di quel socialismo che pretendeva un lavoro mortificato e miserrimo rispetto alle sue capacità creative. Nella vulgata popolare: Albania come i parenti poveri; i vicini di casa che ci assalgono a casa nostra, in naufragi di una zattera della Medusa che si inabissa nel freddo di un canale.

Ai morti nel canale di Otranto è dedicato il numero (Anno Quinto, numero Quattordicesimo) della rivista «DeriveApprodi».

Realizzata non perché «siamo vicini antropologicamente o geograficamente» spiega Lanfranco Caminiti, ma perché l'Albania «rappresenta la crisi del lavoro delle macchine». E la crisi dello stato nazione, coacervo del postfordismo avanzato in cui si afferma un ordine precario della nuova banlieue europea.

«Oggetto strano» ha ragione a definire la rivista Ilaria Bussoni, che del progetto è stata centro motore. Intanto, la rivista è bilingue. Esce contemporaneamente in Italia e in Albania (tenendo conto delle difficoltà nella distribuzione). È nata da «uno

slancio emotivo» e da un lavoro a rete. Molti/molte albanesi (da Tirana, Monaco, New York, Boston, Parigi) hanno operato insieme alla redazione italiana (innanzitutto Lanfranco Caminiti e Pino Tripodi).

Persono che non si conoscevano, che rifiutavano la costruzione di un assunto teorico del tipo «Albania uguale conflitto interetnico, uguale mafia, uguale prostituzione» hanno accettato l'impresa. E l'azzardo. Sperimentare un linguaggio che desse voce al nuovo soggetto migrante europeo di cui gli albanesi sono il paradigma.

Dell'Albania, l'europeo beneducato annota i gesti composti, la tensione che sale all'improvviso, e la violenza che si presenta in forma di follia disperata. Altro non sa il beneducato europeo. Perché quando esplose la follia anarchica, la «stabilizzazione avviene con le dittature, aiutate dall'uno o dall'altro paese» (Fatos Lubonja). Ecco, allora, in esilio, in fuga, i frammenti di una generazione che soffre di spaesamento, che vive gli stessi problemi a Tirana come a Parigi, raccolti in questo «strano ogget-

### Siamo tutti albanesi

Grazie all'editore Castelvacci, esce il numero 14, bilingue, di «DeriveApprodi» (lire 15.000) con articoli, tra gli altri, di Giorgio Agamben, Toni Negri, Ardian Vehbiu, Salvatore Palidda, Daniele Farina (Centro sociale Leoncavallo), Franco Berardi (Bifo), Claude Arnaud, Fred Nazi, Immanuel Wallerstein, Omeyya Seddick, Jacques Rancière, Libera Università delle donne, Delina Fico, Angela Melitopoulos, Ornella Vorpsi, Gianni Amelio, Edi Rama, Olivier Douyère, Ardian Klosi. Bellissima la scelta delle immagini.

Letizia Paolozzi

Risponde Alice Oxman

## Bisogna parlare di giustizia non di rabbia



sine uccise in Somalia. Per noi italiani quella missione ha avuto un costo in vite ed in denaro non indifferente, ma lo abbiamo pagato volentieri (senza vedere e chiedere nessun GRAZIE). Ora, per colpa di 15/20 soldati dobbiamo sentire il fango su tutti noi? No, no, no, non lo accetto, criminali ci sono da noi e da loro e ovunque. Se le signore somale non vogliono capirlo, bene, allora anche loro devono chiedere scusa alle famiglie dei nostri morti. Sì, perché siamo andati per aiutare in buona fede e (lo dico per rabbia) se qualcuno ci ha mangiato sopra, non è il popolo italiano.

Virgilio

Caro Virgilio, credo che si debba cominciare da questa riflessione. Ogni grup-

po di esseri umani contiene alcune persone che infangano il nome e l'immagine di tutti. Ma il gruppo, quando è un corpo non corrotto non malato, è più forte dei singoli individui. È un pensiero ovvio ma importante.

Noi sappiamo che in una società civile, un criminale-cittadino non rappresenta la sua città, un criminale-politico non rappresenta tutta la politica, un criminale-poliottoso non rappresenta la polizia. E alcuni soldati-criminali non rappresentano i soldati italiani in Somalia. Sono individui con nome e cognome, e

come nella vita civile, saranno puniti ed espulsi dal gruppo. Non possono rappresentare altro che se stessi. Hanno la responsabilità del proprio squallore.

Detto questo, vorrei parlare di alcune cose che ho trovato inquietanti nella sua lettera. Secondo me, bisogna parlare del nostro senso di giustizia e non delle «pretese» degli altri, di indignazione e non di «rabbia».

Perché dico questo? Perché vedo il pericolo di uno scontro verbale. E le parole pesano come macigni.

Le due donne somale hanno il sacrosanto diritto di chiedere e di avere giustizia per ciò che è stato commesso da alcuni criminali. Non solo le due donne somale, anche tutti noi dobbiamo chiedere giustizia. Non siamo noi contro loro. I soldati italiani in So-

malia sono stati lì per portare la pace? La risposta è sì. Per farlo i soldati italiani hanno rischiato moltissimo. Ma appunto per questo è pericoloso parlare di «rabbia» e di «nostri morti». Se pensiamo in questi termini, nasce una voglia di resa dei conti. Nasce una guerra «dentro», e contro un popolo che non è nemico. Nasce il rancore. Il rancore si traduce così: dopo tutto ciò che è stato fatto per voi, con il diritto venita domandare le scuse?

Ma le due signore chiedono «scuse» o giustizia? Vede come cambiano le cose quando cambiano le parole? Io spesso, in questa rubrica, parlo delle parole. Vengo dal paese del «politically correct». È un paese che tende a esagerare in precauzioni verbali. Ma sono diventate molto attente a ciò che dico e ciò che ascolto. E qui, nella sua lettera, Virgilio, in cui siamo sostanzialmente d'accordo, io vedo una trappola. La trappola di alcune parole. Bisogna non scivolare nello scontro verbale che porta lontano. Gli altri o le altre possono esprimersi in modo scorretto. Ma siamo tutti dalla stessa parte, indignati e offesi contro i criminali, ma solo contro i criminali. Perciò bisogna essere cauti prima di sparare parole. Le parole sparate durano anche dopo che una guerra è finita. E non portano mai vera pace.

## Macho Macho



## Un uomo povero ma onesto nonostante Cindy Crawford

DANIELA GAMBINO

Brigitte Nielsen avrebbe potuto ricevere due miliardi per una notte con lo scicco? Il mio fidanzato non ci dorme la notte. «Ma ti rendi conto?». Le dodici ore d'amore preventivamente stabilite, secondo la rivista francese «Voici», si sarebbero consumate nell'albergo più «in» della Costa Azzurra. «Che ne dici se chiamo Cindy Crawford e le chiedo due miliardi in cambio della mia compagnia, diciamo, per una settimana di vacanza a Ponza?». Io dico di sì.

Noi siamo una coppia aperta, così aperta, che quando gli chiedo se stiamo insieme, lui mi risponde sinceramente di no. «Sti americani sono strani, non sai mai cosa può piacerti», dice, e intanto compone il numero della Cindy, che è impegnata in una seduta in palestra, ma può trovare un «momentino».

Contrattano un po'. «Cindy ha detto che va a cercare Ponza sul mappamondo e poi mi fa sapere». Tutto il mondo è paese. Mai a mettersi d'accordo da subito, sempre a rimandare. Natalia Estrada ha dichiarato ai giornali che le è piaciuto non essere stata contattata per la notte con lo scicco. Dispiace anche a me, ma se ne fregano tutti. Cindy rimanda talmente che alla fine il mio fidanzato porta me, la Gambino, in vacanza a Ponza.

La prima notte veniamo svegliati dal telefono. «È il fuso orario» la giustifica lui «Cindy è così, una donna di gran polso». Non solo di gran culo e di gran tette.

«Scusa», s'informa lei, «ma quello che ho composto non è il prefisso di Ponza?», «esatto, baby», risponde lui «e con chi ci sei andato in vacanza, di grazia?», «sono da solo», mentre lui. «Strano», fa lei «i miei informatori m'hanno detto che sei con quella cessa della Gambino. E che te la sei portata gratis, per giunta. Sei cosciente di come mi hai umiliata, brutto maiale?» e mette giù, dall'altra parte dell'oceano.

«Resterò povero», fa lui tornando a letto, «ma onesto», commento io, «se fossi stato solo avrebbe accettato la proposta? Io non ho detto questo. Però se ero da solo, secondo me, veniva».

## In Apparenza



## Il miracolo della modella trasformata in foglia gigante

EDUARDO DI BLASI

A volte mi viene il pensiero che il prodotto pubblicitario sia destinato esclusivamente ad un uomo che non vede donne da decenni, fondamentalmente un satiro, una specie di omnide pronto a sbavare ad ogni curva femminile ben evidenziata, un maniaco che non sarebbe riuscito a sopravvivere se il Progettore dell'universo non avesse inventato il culo. Quello che non mi spiego è perché questo bruto dovrebbe acquistare tutti quei prodotti reclamizzati da donne seminude. Passi per la birra, passi per i profilattici, i costumi da bagno, i gelati, i saponi e gli shampoo, il silicone, i prodotti dimagranti, i collanti in genere, le calze di seta, gli indumenti intimi, le vacanze in luoghi esotici, gli attrezzi ginnici, i materassi e gli aperitivi, ma come si può pretendere che questo individuo acquisti dei fertilizzanti?

Una recente pubblicità accosta invece proprio una fascinosissima modella ad un prodotto poer far crescere le piante, giocando sullo sviluppo fisico della donna stessa come se lei fosse stata nutrita (o concimata?) da quel prodotto fin dalla più tenera età. In un'improvvisa folgorazione metafisica si vede circolare questa donna su una passerella vestita di una foglia gigante. Non che si cerchi la spiegazione della fotosintesi clorofilliana o la tesi storica dell'innesto della rapa nell'Inghilterra del 1700, ma almeno fatecela vedere una pianta trattata con questo prodotto. Le piante, invece, non compaiono quasi. Si intravedono sullo sfondo: evidentemente siamo già alla frutta.

## Canadese per gelosia evira il partner

Una donna di Vancouver, a quanto sembra in preda a una crisi di gelosia, ha amputato il pene al marito e lo ha gettato nel water.

Lo ha reso noto la polizia canadese.

L'identità dell'uomo non è stata rivelata. Le autorità hanno detto solo che ha 40 anni ed è stato ricoverato in ospedale, dove i medici tenteranno di impiantargli una sorta di protesi.

Secondo i primi risultati dell'inchiesta, la donna, Kim Phuong Tran, 37 anni, avrebbe evirato il marito, che dormiva, con un coltello da cucina.

E' accusata di violenza aggravata. Il caso evoca l'altro, divenuto famoso in tutto il mondo, dell'americana Lorena Bobbit, che per aver somministrato lo stesso trattamento al marito violento divenne quasi un'eroina popolare. La nuova vittima, in ogni caso, può sperare di riacquistare chirurgicamente le sue facoltà, come sembra essere avvenuto al suo collegastatunitense.

## «Morta» per attirare il marito

SALERNO. Una donna, Francesca Lamberti, 47 anni, proprietaria di un bar a Eboli, per rintracciare il marito da cui vive separata e al quale aveva prestato 30 milioni di lire, ha tappezzato il paese di manifesti funebri che annunciavano la propria morte.

L'uomo, però, ha compreso il trucco e non si è presentato. A dare «il triste annuncio» sono stati due dei quattro figli, Ernesto e Anna, che vivono con la madre. Subito l'abitazione e il bar gestito dalla donna sono stati raggiunti da numerosi parenti e amici di famiglia. Il mistero si è infittito quando, alle numerose e continue scampagnate alla porta dell'appartamento nessuno dall'interno ha risposto. Sono stati quindi avvertiti i carabinieri che, temendo il peggio, hanno deciso di sfondare la porta dell'appartamento. A questo punto, però, Francesca Lamberti si è decisa ad aprire e a spiegare l'intera vicenda ai militari. È stata la stessa Francesca Lamberti a telefonare all'agenzia alla quale si era rivolta per far togliere i manifesti funebri.